

CCCXLVI SEDUTA

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

	Pag.	
Disegni di legge:		Comunicazione di invio di disegni di legge alle Commissioni legislative.
(Comunicazione di invio alle Commissioni legislative)	1289	<p>PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni legislative:</p> <p>— numero 665 alla Commissione legislativa « Industria e Commercio »;</p> <p>— numero 666 alla Commissione legislativa « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità ».</p>
(Richiesta di iscrizione all'ordine del giorno):		
PRESIDENTE	1291	
CAPRIA	1290	
« Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559-351/A) (Seguito della discussione):		
PRESIDENTE	1292	
BOSCO *	1292	
SARDO *	1299	
SCATURRO *	1302	
Interrogazioni:		Annunzio di interrogazioni.
(Annunzio)	1289	<p>PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.</p>
Mozione (Determinazione della data di discussione):		DI STEFANO, segretario ff.:
PRESIDENTE	1291, 1292	« All'Assessore alla pubblica istruzione:
OCCHIPINTI, Assessore per lo sviluppo economico	1292	— premesso che il Provveditorato agli studi di Messina, nel provvedere all'assegnazione delle sedi a favore delle maestre e bambinaie di scuola materna inserite in un'apposita graduatoria pubblicata all'Albo di quel Provveditorato, apponeva in calce alla suddetta graduatoria una postilla con cui si rappresentava che, quali che fossero i titoli di precedenza ed il posto occupato in graduatoria da ciascuna delle maestre e bambinaie interessate, l'assegnazione delle tre sedi ubicate nel rione Gravitelli e delle due sedi site presso
DE PASQUALE	1292	

La seduta è aperta alle ore 18,00.

DI STEFANO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

la marina militare poteva farsi solo a favore di quelle maestre e bambinaie munite di nulla osta del Direttore della Città dei ragazzi e del Comando della marina militare;

— premesso, inoltre, che il 16 settembre 1970, giorno prefissato per la materiale assegnazione delle sedi, il Vice Provveditore, dottor D'Amico, alla presenza delle maestre e bambinaie interessate e dei sindacalisti rappresentanti della categoria, ha ribadito quanto già annotato nella postilla inserita in calce alla graduatoria affissa all'Albo del Provveditorato, e che, alle rimozioni di alcune maestre e bambinaie interessate, inserite nei primi posti della graduatoria sopra menzionata, le quali avevano diritto ad optare per le sedi testè segnalate, lo stesso dottor D'Amico opponeva che da parte del Provveditorato non si concordava sulle illegittimità contestate e che, comunque, la postilla a norma della quale veniva operata la riserva di gradimento era stata apposta in calce alla citata graduatoria sulla scorta di una presunta ordinanza assessoriale;

— tutto ciò premesso, mentre si esprime viva indignazione per la rozza illegittimità posta in essere dal Provveditorato di Messina e rilevandosi, nel contempo, che lo spirito informatore di tale illegittimità è inteso ad operare una illecita discriminazione clientelare, nel momento in cui vengono riconosciuti ad enti e persone estranei alla Pubblica amministrazione presunti diritti di veto, per sapere:

1) se non ritenga, preliminarmente, di dover provvedere al rifacimento della graduatoria sopra menzionata;

2) quali urgenti e severi provvedimenti intenda adottare nei confronti del dirigente del Provveditorato agli studi di Messina e quali altre iniziative lo stesso Assessore si prefigga di svolgere perchè, a prescindere dalla responsabilità civile ed amministrativa dei menzionati dirigenti, sia fatta luce sulle eventuali responsabilità penali che dovessero rilevarsi nel corso di una approfondita inchiesta sulla triste vicenda dianzi riassunta (1069).

Rizzo.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è vero che:

1) l'Amministrazione comunale di Sira-

cusa ha illegittimamente assunto circa 200 unità alla vigilia delle elezioni amministrative, violando nel modo più sfacciato le norme di legge in vigore nella Regione siciliana con l'aggravante di avere commesso tale abuso al fine di conseguire vantaggi elettorali;

2) l'Amministrazione comunale di Sisacusa ha deliberato, il 15 aprile 1970, l'ampliamento della pianta organica al fine di regolarizzare la posizione delle suddette unità;

3) l'Amministrazione comunale di Siracusa ha inviato alla Commissione provinciale di controllo di Siracusa copia della suddetta delibera numero 1129 del 15 aprile 1970, con la indicazione in calce "Firmato Samperi" mentre l'originale risulterebbe mancante di tale firma;

4) la delibera in questione è stata pubblicata soltanto il 25 settembre 1970 e in un testo diverso da quello a suo tempo approvato dalla Giunta comunale.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere gli orientamenti dell'Assessore e della Commissione regionale finanza locale circa il previsto ampliamento della pianta organica, al fine di potere valutare quale ruolo l'Assessorato intenda svolgere in questa poco edificante vicenda (1070).

CORALLO.

Richiesta di iscrizione all'ordine del giorno di disegno di legge.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per una doverosa comunicazione. Nella seduta di questa mattina, la Commissione speciale per la riforma burocratica ha esitato il disegno di legge dopo aver preso atto del parere espresso dalla Commissione di finanza. E' volontà unanime dei componenti la Commissione di chiedere alla Presidenza dell'Assemblea, attesa l'importanza dell'argomento, che il disegno di legge sia inserito all'ordine del giorno.

L'importanza della materia è sottolineata dal fatto che l'Assemblea all'unanimità ha voluto una Commissione speciale, dandole sei mesi di tempo per espletare il suo lavoro. Questi sei mesi sono stati bene spesi dalla

Commissione e solo per l'entità, la mole e la qualità del lavoro, la Commissione stessa è stata costretta a superare il termine assegnatole.

Oggi possiamo annunciare all'Assemblea di avere adempiuto al mandato che ci era stato conferito. Siamo oggi, anzi, nel vivo di una notevole tensione della vita della Regione, soprattutto per l'Amministrazione regionale, per via dello sciopero degli impiegati regionali. Riteniamo che l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge possa concorrere a rendere credibile la volontà politica dell'Assemblea di andare avanti per questo lungo iter fino all'approvazione del disegno di legge e possa concorrere anche ad alleviare la tensione e a porre su basi più serene le trattative che noi, anche come Commissione, invochiamo tra Governo e sindacati per la definizione del costo della riforma. In tal modo, il nostro lavoro legislativo verrebbe fatto non nel vivo dello sciopero, ma, come noi auspichiamo, con il rientro al lavoro dei dipendenti regionali.

Certamente alla Presidenza non sfuggirà l'importanza della richiesta, anche perchè la Commissione alla unanimità mi ha incaricato, nella mia qualità di Presidente, di avanzare questa richiesta che, ne siamo convinti, non verrà disattesa, peraltro assecondando quella che era un'intesa, sia pure non specificata, raggiunta nella conferenza dei capi-gruppo, nella quale, se la memoria non m'inganna, si era stabilito che immediatamente dopo l'approvazione del disegno di legge sull'articolo 38 si sarebbe incardinato questo disegno di legge.

Non ci sono ostacoli perchè questo adempimento possa essere portato a termine, perchè con notevole diligenza, il relatore incaricato, il collega Mattarella, ha predisposto la relazione che è in corso di stampa.

PRESIDENTE. Onorevole Capria e onorevoli colleghi, anche la Presidenza prende atto con molta soddisfazione del fatto che la Commissione speciale abbia portato a termine una mole di lavoro tanto gravosa. Pertanto, il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno non appena gli adempimenti tecnici saranno portati a compimento; ciò probabilmente avverrà nella seduta di mercoledì della prossima settimana.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: « Lettura ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno della mozione numero 86. Invito il deputato segretario a darne lettura.

MATTARELLA, segretario ff.:

L'Assemblea regionale siciliana

considerato che i piani territoriali di coordinamento previsti dagli artt. 5 e 6 della legge urbanistica 17 agosto 1942, numero 1150, sono uno strumento di pianificazione ormai superato sotto l'aspetto democratico e culturale;

considerato che il legislatore, nell'istituire per la prima volta il nuovo strumento urbanistico del piano comprensoriale (legge regionale febbraio 1968, numero 1), ha manifestato la volontà di abolire i piani territoriali di coordinamento;

considerato che la Commissione lavori pubblici dell'Assemblea regionale siciliana, nel formulare i primi articoli della nuova legge urbanistica ha opportunamente ed all'unanimità eliminato lo strumento del piano territoriale di coordinamento;

considerato che l'attuale Assessore per lo sviluppo economico nel disegno di legge urbanistica da lui elaborato non prevede l'esistenza di tale tipo di piano;

considerato che il solo piano territoriale di coordinamento che oggi trova piena giustificazione è quello demandato alla Commissione creata con decreto presidenziale del 25 ottobre 1968 con il compito di formulare le necessarie direttive di massima cui debbono essere informati i progetti dei piani comprensoriali di cui alle leggi 3 febbraio 1968, numero 1 e 18 luglio 1968, numero 20;

considerato che esiste un insanabile ed evidente contrasto tra il predetto decreto presidenziale riguardante il piano territoriale di coordinamento per le zone terremotate ed i decreti assessoriali riguardanti i piani territoriali del palermitano, del corleonese, e dell'ennese;

considerato che è assurdo formulare diversi piani territoriali di coordinamento per lo stesso territorio;

impegna il Presidente della Regione

a sospendere ogni approvazione dei piani territoriali di coordinamento commissionati dall'Assessorato per lo sviluppo economico in attesa della legge urbanistica regionale, eccezione fatta per il piano territoriale di coordinamento di cui al decreto presidenziale del 25 ottobre 1968 » (86).

LA DUCA - DE PASQUALE - MESSINA - CAROSIA.

PRESIDENTE. Invito il Governo a proporre una data per la discussione della mozione.

OCCHIPINTI, *Assessore per lo sviluppo economico*. Propongo che la mozione venga discussa nella seduta di mercoledì 21 ottobre.

DE PASQUALE. D'accordo per mercoledì 21 ottobre.

PRESIDENTE. Resta stabilito che la mozione numero 86 sarà discussa nella seduta di mercoledì, 21 ottobre.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Impiego delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale 1966-71 » (559 - 351/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: seguito della discussione del disegno di legge « Impiego delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale 1966-71 » (559-351/A).

E' iscritto a parlare l'onorevole Bosco; ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente un fatto nuovo e imprevedibile quello che la discussione di una legge a cui si attribuisce una certa importanza, avvenga in questa Assemblea in un, per lo meno apparente, disinteresse, soprattutto della maggioranza che poi, almeno in teoria, ha il peso principale delle determinazioni finali sull'orientamento della legge stessa. Ma è evidente che il dovere di ognuno di noi è

di dare un contributo, anche modesto, nei modi e nei tempi prescritti dal Regolamento.

Onorevole Presidente, noi veniamo ancora una volta a discutere della utilizzazione dei fondi dell'articolo 38, in ordine alle somme stanziato dallo Stato per il quinquennio in corso, considerato che, come vedremo e come è noto, gran parte delle somme previste è stata già utilizzata; almeno con leggi della Assemblea è stata destinata per particolari utilizzazioni. Ancora una volta veniamo a discutere dell'articolo 38, nella periodica ricorrenza dell'assegnazione dello Stato, dovendo comunque rilevare che le finalità, previste dallo Statuto, per le quali era stato istituito questo articolo 38 — che erano quelle di una perequazione dei redditi dei lavoratori della Sicilia con quelli del restante territorio nazionale — non sono state raggiunte. Anzi, come è stato rilevato e come risulta peraltro dai dati ufficiali, il divario di reddito tra nord e sud aumenta paurosamente, invece di restringersi. Perché c'è stato questo fallimento nelle finalità dell'articolo 38, negli obiettivi dello stesso Statuto della Regione siciliana, proprio nella sua configurazione di parte integrante della Costituzione italiana? Perché mai è mancata la capacità di ottenere i risultati per i quali l'articolo 38 era stato istituito? Ci sono state certamente carenze dello Stato; carenze nella distribuzione delle somme, che per numerose volte sono state attribuite con valutazioni soggettive da parte dello Stato, senza alcun riferimento ai criteri indicati dalla norma statutaria. Successivamente si stabilì di rapportare i fondi ex articolo 38 alla imposta di fabbricazione.

Questo è un criterio pseudo obiettivo o comunque analiticamente più obiettivo. I fondi sono cresciuti di una certa entità, ma comunque sono sempre sensibilmente inferiori a quelli che dovrebbero essere in base ad una analisi scrupolosa delle esigenze che costituiscono il presupposto fondamentale dell'articolo 38. Ma dobbiamo anche dire che c'è stata la incapacità della Regione siciliana, della maggioranza, dei governi e dell'Assemblea nel suo complesso, se vogliamo, di stabilire delle scelte chiare e precise nella utilizzazione delle somme che venivano volta per volta rese disponibili; per cui spesso nel passato abbiamo rilevato che tali somme invece di essere indirizzate verso modifiche strutturali di essere indirizzate verso modifiche strutturali nel set-

tore agricolo e in quello industriale, sono state polverizzate in spese di tipo clientelare.

E quando, qualche volta, notevoli somme sono state convogliate in un orientamento unico verso un obiettivo concentrato, lo si è fatto per realizzazioni di opere che a stretto rigore non erano di competenza della Regione siciliana, almeno per quanto riguarda gli oneri. Mi riferisco, per esempio, alle autostrade per le quali la Regione fu costretta a restituire allo Stato, in sostanza, una notevole parte delle somme dell'articolo 38; per cui le somme che avrebbero dovuto essere spese in aggiunta a quelle dello Stato, praticamente sono state utilizzate in sostituzione degli interventi statali.

Il problema di fondo, di fronte al quale noi ci troviamo ogni volta che si deve approvare una legge di utilizzazione dei fondi ex articolo 38, rimane sempre lo stesso: procedere ad una ripartizione più o meno equilibrata nei vari settori dell'Amministrazione, oppure dare dei contentini alle varie componenti politiche che formano la maggioranza. Comunque, noi dobbiamo decidere se attribuire al disegno di legge un indirizzo di spesa, sia pure con un certo equilibrio distributivo, oppure se, sia pure entro limiti questa volta sensibilmente più modesti, anzichè polverizzare la spesa, si debba scegliere un orientamento preciso verso determinate scelte di modifiche possibilmente anche strutturali. Noi potremmo stabilire un orientamento, un indirizzo nuovo per risolvere o almeno per avviare a soluzione quei problemi di fondo che sono il presupposto dello statuto della Regione e particolarmente dello articolo 38.

Dicevo che questa volta gli obiettivi certamente da raggiungere sono più modesti, anche per l'entità della somma a disposizione. Infatti, dei 437 miliardi circa previsti, 294 sono stati utilizzati con le precedenti leggi e quindi, secondo la proposta del Governo, adesso dovrebbero utilizzarsi soltanto 142 miliardi; ma la Commissione ha portato questa cifra a 162 miliardi; cifra assai modesta per gli obiettivi che dovrebbe raggiungere. Ma questo non deve distogliere l'Assemblea regionale dall'obiettivo di fondo che consiste nell'investimento di queste somme per eventuali modifiche strutturali. La polverizzazione, infatti, nel caso in specie, data anche la modestia dei fondi, diventerebbe ancora più grave e vanificherebbe tutti gli sforzi che si possono tentare per raggiungere

i fini stabiliti nell'articolo 38 dello Statuto. Sotto questo profilo, preliminarmente, io credo che sia utile, in questa fase, cercare di reperire in aggiunta ai fondi previsti nel disegno di legge, la massima entità possibile di fondi disponibili in modo da determinare una possibilità in investimenti non dico «di urto», come a qualcuno piace, ma di una certa efficacia.

Sotto questo profilo credo che la Commissione e le opposizioni, in sede di discussione di emendamenti, proporranno di utilizzare il più possibile somme residue non utilizzate o di apportare spostamenti di utilizzazione da altri settori, per ottenere una disponibilità quanto più cospicua possibile, tale da costituire un elemento fondamentale per una politica di investimenti ben chiara e precisa, senza che il disegno di legge si trasformi in una leggina di carattere amministrativo, intesa a soddisfare in modo equilibrato i vari appetiti delle varie componenti del Governo.

Finora, infatti, le precedenti leggi per l'utilizzazione dei fondi ex articolo 38, non sono state mai legate ad una vera e propria programmazione che, del resto, non c'è mai stata. Questa volta, nel testo del Governo c'è un articolo in cui si afferma, quasi in forma emblematica (che poi dovrebbe costituire una specie di alibi), che gli investimenti ed i programmi dovrebbero essere realizzati in base a elaborati che sarebbero stati predisposti per una programmazione economica. Questa affermazione non ha che un valore demagogico. Si parla di elaborati senza dire da chi sono stati preparati. Noi, come Assemblea, e il Governo come esecutivo, possiamo operare sulla base di norme legislative chiare e precise e non facendo riferimento ad elaborati più o meno segreti o a previsioni sommarie che certamente non possono avere nessun aggancio di ordine legislativo, non avendo avuto il vaglio regolare degli organismi assembleari statutari che sono previsti per l'esame di una programmazione in genere.

E' sotto questo profilo che certamente nasce anche uno sbandamento nell'orientamento di questi investimenti, che finiscono per formare oggetto di polemiche, anche all'interno della maggioranza, anche all'interno della stessa Democrazia cristiana, fra i vari deputati dei vari settori, delle varie province, delle varie correnti, che si contendono le fettine di queste somme per destinazioni particolari o terri-

toriali. E' evidente, infatti, che, in mancanza di una programmazione chiara, di un indirizzo specifico, l'unica cosa che resta è la ricerca affannosa di potere avere un contentino per la propria provincia o per un obiettivo singolo, particolare, avulso da ogni criterio di programmazione.

In questo quadro, è evidente che il settore di opposizione di sinistra ritiene doveroso da parte sua proporre, come peraltro ha fatto anche nel passato, delle indicazioni, degli orientamenti che certamente potrebbero essere confrontati — se ci fossero — con quelli del Governo. Certamente rientra nel dovere delle opposizioni dire la propria parola in tema di programmazione, specie per il fatto che la modestia delle disponibilità finanziarie a nostra disposizione è un motivo di più perchè esse siano rivolte a determinare delle modifiche strutturali attraverso l'orientamento della spesa in modo da dar vita a una politica di investimenti.

Nel quadro delle attività economiche della Sicilia, in genere i settori che hanno avuto un peso determinante, che hanno costituito elementi fondamentali, sono stati sempre l'industria e l'agricoltura.

Per quanto riguarda l'industria, l'Assemblea regionale ha legiferato in questi periodi malamente, direi, perchè oggi ci troviamo con una massa di oltre 100 miliardi previsti come possibile utilizzazione per investimenti industriali che è immobilizzata, che praticamente non ha la possibilità di essere utilizzata. La legge dei 70 miliardi, se pure con denominazione diversa, in fondo era legata alle prospettive del centro siderurgico; ma per il modo come è stato impostato il problema, ci sono — come fra l'altro è stato chiarito in quest'Aula dalla sinistra e dal mio partito in modo particolare — pochissime possibilità di esito positivo, proprio per gli errori congeniti al tipo di richiesta che è stata fatta. Ci sono poi i fondi previsti per nuove iniziative che dovrebbero essere portate avanti dall'Espi, nel settore dell'industria, iniziative che sono state portate avanti dal Governo, che sono state votate dall'Assemblea. Anche tali fondi sono immobilizzati; eppure ammontano a qualche centinaio e forse più di miliardi.

Alla luce di quanto ho esposto, noi, come settore di sinistra, intendiamo proporre investimenti più decisi e più cospicui per avviare

a soluzione problemi di fondo, nel settore dell'agricoltura e in quello dell'urbanistica (senza trascurarne altri, quale, per esempio, quello della sanità). Al problema dell'urbanistica è legato soprattutto il problema della casa dei lavoratori che attualmente è all'attenzione dell'intera nazione. Agricoltura e urbanistica potrebbero essere, quindi, due aspetti fondamentali di questa legge per l'utilizzazione dei fondi ex articolo 38, per dare l'avvio a delle soluzioni non dico radicali e decisive, sia pure nell'ambito della modestia delle somme di fronte alle quali noi ci troviamo.

Sotto questo profilo vorrei cominciare ad indicare, secondo il dibattito che peraltro si è svolto anche in sede di Commissione legislativa, quelli che dovrebbero essere a nostro avviso gli orientamenti degli investimenti in agricoltura, affinché si innovi profondamente nei criteri che sono stati seguiti fino a questo momento. Tali criteri sono stati caratterizzati in passato, oltrechè dai difetti di cui ho parlato, anche dalla farraginosità delle norme legislative relative all'iter dell'approvazione dei progetti e della utilizzazione della spesa. Per cui abbiamo constatato spesso che sono passati anni ed anni senza che l'Assessorato dell'agricoltura, senza che l'Esa e gli stessi consorzi di bonifica, siano stati in grado di utilizzare le somme, a volte cospicue, previste dalle leggi regionali.

Gli emendamenti portati dalla sinistra in Commissione, che certamente saranno riproposti in quest'Aula, vogliono dare una innovazione profonda negli orientamenti della spesa, nella qualità, nella scelta della spesa. Ci sono alcune novità che, in forma veramente ingiustificata, fanno paura alla maggioranza. Sono delle novità, però, legate ad un fatto democratico che, alla luce, poi, della esperienza si dimostrano come un fatto moderno, evolutivo. La resistenza della maggioranza si giustifica soltanto, a volte con una forma vaga, generica, quando non è addirittura gretta, di conservatorismo, a volte col pericolo e la preoccupazione di perdere centri di potere dove sono arroccate determinate posizioni di privilegio nelle scelte decisionali. E' evidente che, nel momento in cui una politica di investimenti in agricoltura deve essere indirizzata verso uno sviluppo nuovo, i criteri decisionali della scelta non possono più essere concentrati in una o in pochissime persone. Questi criteri

di scelta debbono essere portati nei termini decisionali proprio dalla categoria interessata.

Vorrei ricordare, se pure in termini collaterali e forse più generici, quelli che furono i criteri che apparvero innovatori e quasi rivoluzionari, ma che tali non furono, quando per la prima volta, or sono 10 o 12 anni, in questa Assemblea, si approvò una legge per la viabilità interna nei comuni con la quale si assegnavano ai comuni i fondi *pro-capite*. Successivamente tale criterio è stato ripreso proprio alla luce della migliore agibilità che i comuni erano in grado di portare avanti (tranne eccezioni), nella politica dell'utilizzazione della spesa. La positività dell'esperimento è stata convalidata da altre leggi che in questa Assemblea sono state votate; l'ultima è la legge 22 del 1969 che ha assegnato i fondi direttamente ai comuni per determinate opere di competenza degli enti locali.

Questo criterio, che è stato positivamente sperimentato nel settore degli enti locali, potrebbe benissimo e a maggior ragione essere adottato in agricoltura, cioè in un settore dove non si tratta di realizzare opere che riguardano l'aspetto ambientale, la civiltà, la urbanizzazione, ma in un settore dove si deve incidere sui costi di produzione. L'agricoltura è un settore nevralgico della economia siciliana. Nonostante la situazione di crisi, l'economia della nostra Isola deve necessariamente basarsi sull'agricoltura; se l'agricoltura è fiorente, può essere fiorente l'economia siciliana; se l'agricoltura è in crisi, è in crisi l'economia siciliana.

Sotto questo profilo, l'utilizzazione della spesa da destinare all'agricoltura può essere fatta con un criterio assimilabile a quello adoperato nell'assegnazione dei fondi per gli enti comunali; può essere affidato, cioè, ai comitati di zona, che potrebbero essere le stesse consulte zonali previste dalla legge dell'Esa da trasformare in comitati di zona con poteri non più consultivi ma decisionali.

Sarebbe un fatto democratico, questo, non un fatto rivoluzionario che possa preoccupare alcuno se non il falso prestigio di questo o di quell'amministratore a qualsiasi livello, forse anche a livello assessoriale. In fondo, sarebbe una innovazione democratica che metterebbe le categorie interessate, i contadini, i sindacati, gli operai, i braccianti, in condizioni di partecipare alla fase della individuazione dei pro-

blemi primari, e a quella decisionale delle scelte prioritarie.

Quando questa proposta innovatrice è stata fatta in sede di Commissione, la maggioranza non l'ha accettata; l'Assemblea dovrà pronunciarsi su questo tema che per altro, per analogia con gli enti locali — come ho già detto — non sarebbe un fatto nuovo ma un criterio che, in un settore molto delicato e fondamentale come quello dell'agricoltura, potrebbe essere ripetuto in forma positiva, dato che noi dobbiamo andare alla ricerca di un orientamento e di un indirizzo nuovo.

Mi rendo conto — ed è giusto dire anche questo — che nel momento in cui noi ci troviamo con una disponibilità finanziaria modesta, il nostro orientamento di carattere politico di affidare interamente ai comitati di zona i poteri decisionali per la scelta prioritaria delle realizzazioni da doversi effettuare, potrebbe sollevare delle obiezioni. Certo, il problema è più vasto e noi sentiamo che è una cosa da discutere ed approfondire perchè ci sono problemi in agricoltura strettamente legati alle dimensioni e alle esigenze della zona, ma ci sono anche dei problemi che hanno una loro dimensione più vasta che esorbitano dalla dimensione territoriale della zona, che viene individuata dall'Esa. E' evidente che in un quadro più vasto si deve andare alla ricerca di un equilibrio, anche alla luce di obiettivi e di fini istituzionali tra i compiti che possono e che debbono essere della Regione, dell'Assessorato dell'agricoltura, e cioè obiettivi e finalità di dimensione regionale o comunque il cui ordine di grandezza esorbita quello territoriale, mentre ci sono problemi qualitativamente diversi nelle varie zone. Quindi, al limite, c'è il problema della ricerca di un equilibrio nella suddivisione delle somme: una parte potrebbe essere destinata, per le decisionali, ai comitati di zona da istituire trasformando eventualmente anche, come dicevo prima, le consulte di zona; e una parte destinata alle scelte a livello assessoriale per quei problemi che possono avere un carattere di ordine regionale.

Come si vede, la nostra richiesta può portare ad una discussione, alla ricerca di un punto di incontro, di un giusto equilibrio tra i problemi profondamente democratici che nascono a livello delle zone e i problemi più vasti di ordine regionale che gli organismi

dell'Esa, gli organismi assessoriali e, al limite, l'Assemblea regionale, debbono potere affrontare in un contesto più vasto, in un contesto che esorbiti dai problemi delle consulte di zone. Ma è evidente che, nel quadro della ricerca degli interventi prioritari, mettendo in moto un meccanismo profondamente democratico come quello che proponiamo, non soltanto si determinano i presupposti per le scelte prioritarie che attengono alla responsabilità delle categorie interessate, ma, nel contesto di tali scelte, è evidente che si evidenzia, in termini concreti e positivi, anche il ruolo dei comitati ai fini dell'elaborazione di un programma più largo per la soluzione dei problemi dell'agricoltura e dei problemi economici in genere che esistono in Sicilia.

Noi ci limitiamo a dare in questo momento queste indicazioni che però attengono a scelte di fondo legate a investimenti cospicui e fondate su un terreno pratico. Sarà l'Assemblea a dire la sua ultima parola in ordine a questa proposta.

Quanto ai problemi dell'urbanistica, me ne occupo in questa sede per la diretta connessione che essi hanno con i problemi della casa e con la politica della casa ai lavoratori, che oggi viene portata avanti dal mondo del lavoro, dai sindacati, in colloqui anche col Governo in sede nazionale.

La componente regionale può essere decisiva al riguardo, in quanto aggiuntiva agli investimenti dello Stato, ma anche in quanto capace di determinare in concreto la possibilità di utilizzare nel miglior modo possibile le somme per l'edilizia popolare che vengono predisposti dallo Stato, per la parte, naturalmente, che ci riguarda.

E' noto che in molti comuni siciliani (come peraltro forse anche in molti altri comuni di Italia) i fondi previsti per l'edilizia popolare non possono essere utilizzati, perchè i comuni non sono in grado di reperire le aree. Ci sono dei casi ancora più gravi in cui le costruzioni sono avvenute ma non esistono le opere di urbanizzazione e le infrastrutture e quindi le condizioni per l'abitabilità e per l'agibilità, con tensioni drammatiche, che a volte durano anni, per gli assegnatari e i legittimi pretendenti all'assegnazione delle case stesse.

Un primo problema da risolvere sarebbe, pertanto, quello di determinare in Sicilia il

presupposto per rendere agibili tutti gli investimenti fatti nell'ambito dei programmi vari dell'Ina-Casa, della Gescal, dell'Ises, degli Istituti autonomi case popolari, delle stesse programmazioni (per la verità alquanto modeste) della Regione siciliana. Intendo dire i presupposti perchè i comuni siano messi in condizione di disporre delle aree e, in tali aree, realizzare le opere di infrastruttura.

Mi permetto ricordare ai colleghi e al Governo, che in occasione della legge 25 luglio 1969 numero 22 (finanziamento straordinario delle attività dei comuni in materia di lavori pubblici) agli articoli 5 e 6 avevamo individuato la possibilità di reperire delle aree e di urbanizzare le aree stesse attraverso uno stanziamento di ben 30 miliardi, di cui 15 previsti per il reperimento delle aree e 15 per la urbanizzazione delle stesse, da utilizzare nelle zone per le quali i comuni avevano predisposto i piani di attuazione di cui alla legge 167. In effetti è avvenuto che pochi comuni hanno adottato i piani particolareggiati della legge 167 e, tra questi, pochissimi, o forse nessuno o qualcuno — due soli forse in Sicilia — sono riusciti ad averlo approvato dopo un lungo ed estenuante iter presso gli organi statali e regionali. Quindi, per quanto quel provvedimento di spesa avesse come obiettivo quello della incentivazione nei riguardi dei comuni per la adozione dei piani di cui alla legge 167, nella realtà questo non si è potuto verificare. Pertanto, nel quadro di una mobilitazione più vasta di fondi e per favorire l'applicazione della legge 167, sarebbe opportuno stornare quei fondi utilizzandoli nel contesto della legge che stiamo discutendo, trattandosi, peraltro, di fondi non utilizzati nell'applicazione di una precedente legge, che li destinava allo stesso scopo.

Debbo sottolineare anzi che gli stanziamenti previsti dalla legge 22 che ora ho citato, sono stati — a parte le spese previste per il reperimento delle aree di cui alla legge 167 e per le relative opere di urbanizzazione — praticamente utilizzati dai comuni, ad eccezione di alcuni di essi che, per negligenza o per difficoltà varie, non sono stati in grado di presentare i progetti e le domande in tempo utile; ma la stragrande maggioranza di quelle somme hanno avuto la possibilità di essere assegnate e spese da parte dei comuni. I trenta miliardi dei quali ho parlato potrebbero, pertanto, essere stornati per essere utilizzati con

la stessa destinazione; solo che, eventualmente, invece di utilizzarli soltanto nelle aree per le quali sia stato predisposto un piano di cui alla legge 167, potrebbero essere utilizzati in qualsiasi parte del territorio comunale dove uno strumento urbanistico (piano regolatore o programma di fabbricazione) abbia previsto una zona da destinare (non necessariamente ai sensi della legge 167) all'edilizia economica popolare o a edilizia residenziale.

Questo è un punto che dobbiamo approfondire perchè potrebbe essere utile, potrebbe essere importante ai fini di rendere agibile questa somma, anche in deroga a certe norme tassative che vincolano il finanziamento all'approvazione degli strumenti urbanistici. L'assegnazione di questi fondi regionali potrebbe essere, quindi, collegata all'assegnazione di fondi statali per la realizzazione di piani di costruzione di case, oppure collegata alla diligenza del comune che abbia adottato soltanto, anche se non ancora approvato, uno di questi strumenti urbanistici. Noi potremmo così rendere agibile questa somma, favorendo la mobilitazione in concreto delle somme statali già predisposte e rendendo pertanto possibile la attuazione delle opere non soltanto sulle aree di cui alla legge 167, ma anche in quelle previste per lo stesso tipo di edilizia, ma da un altro strumento urbanistico qualsiasi.

Nello stesso tempo bisogna affrontare un problema che già da altri colleghi è stato portato a volte in termini drammatici: quello della mancata possibilità, da parte di alcuni comuni, di utilizzare i fondi per l'edilizia popolare programmati dai vari istituti, in quanto tali comuni non sarebbero dotati di uno strumento urbanistico e quindi i progetti dovrebbero essere realizzati con un indice di edificabilità, con una densità edilizia di 1,5 metri cubi su un metro quadrato. Certo, a questo problema nessuno di noi è stato mai insensibile, anche se il problema più vasto della legge urbanistica deve farci considerare con molta attenzione la soluzione di problemi particolari, perchè mai un problema particolare, come questo, deve essere affrontato e risolto con un orientamento che vanifichi la aspettativa generale per una riforma urbanistica generale; in quanto se il fatto di risolvere alcuni punti focali di difficoltà dovesse, nello stesso tempo, determinare un orientamento a disincentivare l'interesse dei comuni, ad adottare, a fare approvare gli strumenti

urbanistici, ne risulterebbe vanificato uno sforzo importante che invece siamo tenuti a fare ed abbiamo il dovere di fare e che è nelle aspettative dei lavoratori, dei cittadini, per un aspetto urbanistico più decoroso e più dignitoso.

Non bisogna dimenticare — e questo desidero affermarlo con forza — che alcuni comuni, anche grossi, sono andati avanti senza uno strumento, anche minimo, peraltro previsto nella legge urbanistica numero 1150 del 1942, la quale faceva obbligo ai comuni privi di un piano regolatore, in appendice al regolamento edilizio, di avere un programma di fabbricazione. Era un obbligo tassativo che nasceva dalla legge urbanistica e che peraltro è tuttora in vigore con i correttivi di cui alla legge ponte. Ebbene, i comuni che non si sono dati uno strumento urbanistico, hanno tratto motivo da questa carenza per esaltare speculazioni edilizie veramente vergognose, con la conseguenza di realizzare densità edilizie scandalose, con atti di speculazione sulle aree edificabili che certamente dovrebbero essere condannati in ogni sede e non soltanto in sede politica. Comunque, la nostra azione, che pur dovrebbe essere punitiva in termini politici, e non soltanto politici, nei riguardi dei responsabili, non può venir meno nei riguardi delle aspettative dei lavoratori. Ecco perchè, anche in questa sede, si potrebbe prevedere che per l'utilizzazione delle somme previste per l'edilizia popolare si possa derogare — ai fini del reperimento delle aree — da determinate norme restrittive, consentendo un limite di 3 metri cubi a tutte le utilizzazioni per l'edilizia popolare; ma sempre che si tratti di comuni che abbiano almeno adottato uno strumento urbanistico.

Nel quadro di questa utilizzazione io credo che sia importante ripristinare e riattivizzare la legge 22, cioè determinare i presupposti perchè la legge 22 venga rimpinguata. Di fronte alle critiche di ordine generale che giustamente vengono mosse, dentro e fuori dell'Assemblea, per la incapacità amministrativa della Regione di spendere con la dovuta tempestività le somme a sua disposizione, credo che sia opportuno finanziare la legge 22 che ha dato una maggiore capacità operativa; così come potrebbe essere utile, per esempio, determinare i presupposti per un finanziamento dei piani particolareggiati, dei piani zonal del territorio colpito dal terremoto. In que-

sto momento, nell'ambito delle scelte generali che noi facciamo (agricoltura e urbanistica) è importante determinare i presupposti, perchè una zona come quella terremotata possa avere, attraverso una volontà politica ben chiara e decisa, uno stanziamento cospicuo per finanziare i piani particolareggiati. Sarebbe un intervento non soltanto assistenziale, umanitario, ma avente anche un preciso scopo economico, al fine di fiancheggiare le modifiche strutturali che si vogliono realizzare in quelle zone. In altri termini, l'Assemblea, in questo momento, finanziando i piani delle zone terremotate, indicherebbe una via positiva, una linea seria, una via di scelta obiettivamente qualificante per la spesa pubblica nella Regione siciliana.

Nel quadro della politica della casa, la Regione ha il dovere di intervenire, non soltanto determinando i presupposti, per i comuni, di reperire le aree e di creare le infrastrutture, ma anche con investimenti per l'edilizia naturalmente in aggiunta ai programmi dello Stato. Per cui, al di fuori dei programmi dell'articolo 38, ma in un quadro più vasto e più generale della politica della casa, la Regione dovrebbe deliberare un apposito stanziamento, anche in sede di bilancio, in questo o in un prossimo bilancio, in modo da evitare presunti alibi che lo Stato potrebbe avanzare nella distribuzione dei fondi fra le diverse regioni. Tale stanziamento dovrebbe essere utilizzato a norma delle leggi regionali vigenti (per esempio la legge 12 o altre leggi) per l'edilizia popolare. In tal modo la Regione siciliana potrebbe appoggiare, con propri interventi finanziari, la politica della casa con le opere di infrastruttura, con il reperimento delle aree e anche con una mobilitazione di fondi delle banche attraverso l'intervento nel pagamento degli interessi.

Il disegno di legge del Governo ha una sua articolazione che si muove su binari diversi; ma, proprio a causa di certi orientamenti generici nella politica della spesa e dovendosi, nello stesso tempo, affrontare i problemi di carattere particolare, si finisce per prendere sbandamenti che sono la risultante di determinati equilibri politici che si pretende di rispettare nella ripartizione della spesa fra le varie amministrazioni.

Io credo che non ci sia nessuno che disattenda l'importanza del turismo in Sicilia, an-

che come apporto economico valutario. Però non mi pare che gli orientamenti del disegno di legge del Governo siano i più indicati. Per esempio, per quanto riguarda il credito agevolato ai privati, ecco, diventa veramente capziosa la giustificazione portata in Commissione secondo la quale, in fondo, si tratterebbe di fondi che poi ritornerebbero, come in una partita di giro, alla stessa amministrazione, dopo che si è raggiunto lo scopo di fare realizzare delle opere. E' noto che lo Stato, la Regione o altri enti pubblici, possono sovvenzionare la costruzione di determinate opere, da parte dei privati, con due metodi: quello del contributo diretto e quello del concorso nel pagamento degli interessi; anche il contributo sugli interessi è un contributo reale, anche se non viene dato direttamente al beneficiario ma alle banche secondo un determinato ciclo.

A mio giudizio, la incostituzionalità delle norme previste nel disegno di legge del Governo in ordine al credito agevolato ai privati è veramente palese e potrebbe bloccare la legge per l'utilizzazione dei fondi dell'articolo 38. Norme di questo genere non hanno precedenti in quelli che sono i criteri della legislazione regionale in questo settore.

Benchè io voglia limitare il mio intervento all'esame di alcune questioni di fondo e di alcuni orientamenti di ordine generale, desidero tuttavia parlare di un argomento particolare che è stato oggetto di discussione in sede di Commissione ed è stato oggetto anche di un emendamento firmato da tutti i componenti della Commissione: il politecnico dell'Università di Catania. Mi preme mettere in evidenza che questo problema non può e non deve essere considerato come problema della città di Catania, ma come problema della Sicilia; non deve essere considerato neanche un problema della Sicilia orientale. E' a tutti noto che oggi la popolazione scolastica cresce di anno in anno e quindi la incapacità delle attuali attrezzature dello Stato di recepire questa massa di giovani che si presentano alla ribalta della preparazione universitaria è un fatto molto grave. Uno dei motivi di crisi, oltre che di depressione del Mezzogiorno, è anche quello della mancanza di strumenti idonei per la preparazione degli uomini. Non dobbiamo dimenticare che, anche negli annunci pubblicitari che venivano fatti dalle industrie del Nord, che richiede-

vano ingegneri per diversi impieghi, si diceva in forma esplicita, che non venivano accettati gli ingegneri laureati nelle università del Sud, di Bari, di Palermo. C'è stata una forma di depressione culturale e anche questo atteggiamento eccessivo, settario in fondo, aveva un presupposto nella insufficienza e inadeguatezza delle strutture universitarie meridionali. Io ritengo, pertanto, che, anche in conformità con deliberati che sono stati presi dal Consiglio nazionale dell'ordine degli ingegneri, per due volte consecutive, la opportunità di aumentare in Sicilia la ricettività delle università e particolarmente della facoltà di ingegneria, sia un fatto fondamentale. E siccome proprio in questi giorni il Ministero, alla luce di queste difficoltà per recepire i giovani che vanno all'università, ha deciso di istituire la facoltà di ingegneria nell'Università di Catania, un intervento della Regione sarebbe opportuno. Ovviamente, si tratterebbe di un intervento integrativo, non sostitutivo, perchè non può competere alla Regione siciliana di istituire la facoltà di ingegneria a Catania. Fra l'altro, sarebbe velleitario, perchè una facoltà di ingegneria richiede una mole di investimenti veramente rilevante per le attrezzature, per gli edifici e per gli impianti fissi, tanto che, praticamente, è nel corso di decenni che si realizza la stabilizzazione di una scuola a livello universitario degna di questo nome. Ma, proprio per evitare lungaggini in questo periodo iniziale, la Regione potrebbe, avvalendosi dei poteri previsti dall'articolo 17 del nostro Statuto, intervenire proprio in un settore così delicato qual è quello dell'ingegneria ed in un momento in cui si avverte la carenza di uomini a livello manageriale, preparati a certi tipi di attività, di studi, di lavoro. Si contribuirebbe così anche alla rinascita della Sicilia come centro potenzialmente culturale del bacino del Mediterraneo.

Io credo che sia molto positivo il fatto che tutti i componenti della Commissione legislativa abbiano firmato questo emendamento, facendolo proprio, e sono fiducioso pertanto che l'Assemblea siciliana vorrà approvarlo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sardo; ne ha facoltà.

SARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo dire innanzitutto che la pre-

sentazione di un disegno di legge di notevole portata, a mio sommo avviso (io non adopero mai la parola « modesto », perchè le autocitazioni non mi piacciono), avrebbe meritato la presenza del Governo. Il disegno di legge non è stato presentato dal Governo, ma dal Presidente della Commissione lavori pubblici, onorevole Sammarco.

L'esperienza insegna che la nostra Regione ha due bilanci. Il bilancio normale e il bilancio dell'articolo 38, cioè del Fondo di solidarietà nazionale. Anche per questo il disegno di legge avrebbe meritato una diversa presentazione, perchè — senza far torto all'ottimo onorevole Sammarco — il nostro interlocutore in questa materia è il Governo; e non solo nel momento in cui facciamo i nostri interventi, ma soprattutto nel momento in cui questo disegno di legge deve essere spiegato nelle sue linee, nelle sue finalità, nella sua teleologia. Questo non è stato fatto e me ne duole di dovere fare un appunto al Governo. Me ne duole per tanti motivi, ma soprattutto perchè, come componente della maggioranza, fare un appunto al Governo è sempre una cosa spiacevole.

Questo disegno di legge riguarda la previsione di spesa dei fondi che lo Stato ha versato dal 1966 al 1971. A me pare che ci sia un piccolo errore nella presentazione di queste somme, in quanto credo che non si sia tenuto conto dell'articolo 1 della legge 27 giugno 1962, numero 886, e per questo pregherei l'illustre rappresentante del Governo, qui presente, di prendere un appunto, perchè questo sarebbe un chiarimento che importerebbe una maggiore possibilità di spesa di 16 miliardi 922 milioni 65 mila 418. E' solo una mia impressione e può essere facilmente fugata da una precisazione del Governo.

Questo disegno di legge è quindi opera complessa. E' opera di chi dice (l'onorevole Russo che è Assessore alle finanze) quali sono le disponibilità e di chi mette insieme queste cifre, che sono poi, in definitiva, i funzionari.

Tutti ricordano chi è Cattaneo. Ma io ho l'impressione che pochi di noi ricordino che accanto a lui, nelle gloriose giornate di Milano, che cominciarono il 15 marzo del 1848, c'erano altri illustri personaggi. E tra questi, due, in particolare, che i contemporanei riconobbero altrettanto meritevoli di gloria e di memoria per i posteri, da immortalarli in una medaglia ad incisione che fu poi distribuita, e cioè Cer-

nuschi e Terzaghi, che insieme a Cattaneo formavano un trio di grande rilevanza storica nelle cinque giornate di Milano. Senonché Cattaneo sopravvive nel ricordo della storia, Cernuschi e Terzaghi si sono persi nei lunghi anni e nella nebbia del tempo. Ebbene, accanto al Ragioniere generale, al quale va tutto il nostro riconoscimento perchè elabora...

CORALLO. Sarebbe Cattaneo!

SARDO. Sarebbe Cattaneo, esatto. Elabora le cifre e ce le presenta assolutamente chiare, ci sono altri due ammirevoli collaboratori — che meriterebbero di essere citati ma che io non cito —, alla fatica dei quali dobbiamo in particolare, oltre alla elaborazione dei dati di questa legge di cui ci occupiamo, anche un altro documento assai importante ed utile. E dobbiamo alla fatica di questi ottimi funzionari se sappiamo che, per esempio, i residui passivi per somme formalmente non impegnate, sono 248.541.122.017. Una cifra assai importante se si ha riguardo al fatto che si tratta di somme non impegnate, non di somme non spese; quindi di somme per le quali non c'è un progetto di spesa già formulato, non c'è una pratica amministrativa già iniziata, non c'è una previsione di tempi tecnici di spesa, non c'è nulla. C'è semplicemente quella famosa ripartizione perequativa tra settori o in certo qual criterio perequativo tra le parti della Sicilia, la perequazione territoriale, di cui vengo subito a parlare.

In tutti questi lunghi anni in cui la Regione siciliana gestisce i fondi di solidarietà nazionale ci si è preoccupati essenzialmente della perequazione tra settori, inserendovi di volta in volta anche qualche perequazione territoriale. Dico di volta in volta, perchè qualche volta la perequazione territoriale è mancata. Oggi ci accorgiamo, almeno io ritengo, che questo tipo di utilizzazione è sbagliato; almeno è sbagliato oggi, anche se è giusto sostenere che ieri aveva una sua funzione, rispondeva a certe esigenze. Anche se con una punta di malevolenza, che io imputo anche a me, si potrebbe dire che questa perequazione settoriale in gran parte è dovuta alla volontà tenace dei singoli Assessori che intendono gestire una certa parte della spesa. Come è giusto che sia, e non mi scandalizzo, nè voi certo lo farete per me di un tal fatto.

L'accumulo dei residui è un sintomo inquietante,

non solo della vischiosità della spesa, ma soprattutto della inadeguatezza della politica cosiddetta perequativa. A questo punto converrebbe fare una scelta e cioè quella dettata dall'esame empirico, ma obiettivo, di una realtà che diventa più che gravosa, incombente.

Questa nostra Assemblea vive una sua vita estremamente agitata e quindi il susseguirsi eccessivamente rapido dei governi non consente, ovviamente, una continuità di indirizzo, almeno in alcuni settori, quelli economici, verso i quali deve indirizzarsi la spesa pubblica. Non sono certo io a meravigliarmi di queste cose. Dico solo che, così essendo, bisognerebbe avere il coraggio di fare una scelta — e vengo a lei, onorevole Rindone — cioè liquidare innanzitutto le disponibilità residue per la realizzazione di tutte le opere, di cui oggi esistono progetti pronti ed approvati, ma che non possono essere finanziati perchè, per forza di cose o per prepotenti spinte politiche, questi progetti sono usciti dalla logica della perequazione settoriale e territoriale. Questa è una scelta nella quale si inquadrerebbero alcuni importantissimi problemi; alcuni, che trascendono ogni significato campanilistico, perchè assumono rilevanza regionale. Ne cito qualcuno: a seguito della legge regionale 626, furono approntati progetti per sistemazioni idrauliche che naturalmente, per la forza imperiosa delle necessità tecniche, prevedono una spesa di molto superiore ai 5 o ai 6 miliardi — non ricordo bene — che furono assegnati dallo Stato. Questi progetti approntati, pronti per il finanziamento, passati attraverso i lunghi vagli degli organi tecnici, dovranno essere smembrati nella defatigante o un po' balorda tecnica degli stralci, che finiscono con lo snaturare l'opera e col renderla anche al suo completamento non funzionale o perlomeno non completamente funzionale; aumento di prezzi, cambiamento di tecniche che si sovrappongono e non si saldano tra di loro, eccetera.

L'onorevole Occhipinti, che mi ascolta, è molto interessato a questo problema. A seguito della legge ponte urbanistica alcuni comuni hanno avuto approvato definitivamente il piano regolatore, che resta uno strumento inutile, perchè ovviamente i comuni non hanno le disponibilità di fondi per la realizzazione delle opere infrastrutturali. E qui cade acconcio, utile, ricordare l'esempio di Catania che ha l'unico piano regolatore tra nove capoluoghi

di provincia della Sicilia, approvato l'anno scorso; quindi un piano moderno, l'unico piano moderno che potrebbe essere realizzato, solo che si costruisse l'asse attrezzato che è la spina dorsale di questo piano regolatore attorno al quale ruotano le altre previsioni e che può essere realizzato — in quanto c'è un impegno Iri di portare qui in Sicilia 30 miliardi, che potrebbero servire da utile volano per le nostre asfittiche industrie del settore metalmeccanico — solo se si reperiscono 10 miliardi; 10 miliardi per un'opera di 40, di cui 30 dati dall'Iri. Un'opera che va al di là del significato campanilistico perchè sarebbe una opera importante dal punto di vista della civiltà della nostra Isola; un'opera importante come volano delle industrie che sono state da noi sovvenzionate e vengono da noi sovvenzionate, che sono state soprattutto da noi volute e che potrebbero trovare messe larga di commesse in un'opera tanto importante e per parecchi anni. Nè si venga a dire che per la realizzazione di queste opere sovengono le leggi 25 luglio 1969, numero 22 e 10 agosto 1968, numero 27, perchè ovviamente la disponibilità finanziaria delle leggi, amico Occhipinti, non può essere assorbita da un solo comune. Questo è un motivo importante; ma ce n'è un altro che potrebbe essere troncante e cioè che queste leggi sono legate nello spirito e nella lettera alla realizzazione della legge 167.

Questa che ho detto, poteva essere una scelta politica importante, utile, che è ancora possibile, ma ci vorrebbe una forte volontà politica e forse una volontà politica anche coraggiosa; e quando si parla di coraggio, il discorso diventa difficile per tutti. Anche per me, ovviamente.

Un'altra scelta si poteva fare; un'altra scelta che avrebbe dato qualificazione direi internazionale se il termine qui, in quest'Aula, non potesse suonare banale. Voi avete seguito certamente come me, perchè è stata ampiamente diffusa sui quotidiani e sui giornali nazionali, rotocalchi nazionali e internazionali, la lunga polemica sul mare sporco. Voi ricorderete, come ricordo io, che la Sicilia è stata indicata come l'unica isola del Mediterraneo il cui mare potrebbe ancora essere salvato con interventi di pochi miliardi, perchè il grado di inquinamento dell'acqua, rilevato scientificamente, delle nostre coste non è tale da non potere essere risanato con una

spesa di non eccessivo impegno. Si sarebbe potuto allora indirizzare una spesa in questo senso. E come? Destinando una somma già impegnata per i lavori pubblici nei comuni, per le opere di depurazione delle acque sporche, per l'incenerimento dei rifiuti, per tutto quello che è causa di inquinamento delle acque. Si sarebbe potuto trovare un modo, un mezzo, per far sì che domani, nell'epoca più breve, nei confronti delle altre regioni d'Italia e delle altre nazioni che si affacciano sul Mediterraneo, la Sicilia avrebbe potuto essere indicata come l'oasi del mare pulito, delle condizioni ambientali per un turismo di massa, imponente turismo di massa, balneare.

Ritengo che sia assolutamente utile, come è stato fatto nel disegno di legge di cui ci occupiamo, stanziare 10 miliardi per l'incremento del fondo di rotazione Irfis per le costruzioni alberghiere. Trattandosi di un fondo di rotazione, con 10 miliardi ritengo che si potranno realizzare migliaia di posti letto. Ma mi sia consentito di dire che a monte di questo o contemporaneamente a questo, sta l'esigenza di rendere migliori le condizioni ambientali che sono, poi, le più notate perchè espressione di civiltà.

Ci potrebbero essere altri temi, si potrebbero suggerire altri indirizzi; ma io non voglio tediarvi. Mi pare doveroso, tuttavia, sottolineare un dato che mi sembra importante a proposito di un fatto ricorrente nella politica regionale; cioè la famosa questione della costruzione delle cattedrali vuote. Che senso hanno i sei miliardi — mi dispiace che non sia qui presente l'ottimo amico Muccioli — per costruire due centri di addestramento professionale, di cui all'articolo 12 di questo progetto di legge; mentre sarebbe più utile un'attività sussidiaria o, se la parola non piace, un'attività incentivale, in aggiunta a quello che lo Stato fa in questo settore, che avrebbe potuto moltiplicare l'efficacia degli interventi e rendere un servizio più utile a tutta la popolazione isolana.

Infine, e finisco davvero, mi sia consentito una breve parola sull'agricoltura. Purtroppo, non posso dimenticare di essere stato Assessore di questo ramo dell'Amministrazione regionale. Io non sono contrario al finanziamento dei piani zonali, anzi sono assolutamente favorevole, e mi pare che sia stato giusto che nella richiesta di modifica al «decretone» si sia inserita una voce sul finanziamento dei piani zonali dell'agricoltura, quando la nostra Com-

VI LEGISLATURA

CCCXLVI SEDUTA

8 OTTOBRE 1970

missione è andata a parlare con gli illustri e potenti personaggi della politica italiana. Ma devo rilevare una grossa contraddizione tra quanto si scrive nelle norme legislative, tra quanto noi tutti scriviamo nelle norme legislative (io non ho la fortuna di far parte di alcuna Commissione, quindi vedo i disegni di legge solo quando vengono in Aula) la contraddizione, dicevo, tra quanto si scrive e quanto si afferma costantemente a proposito della programmazione della spesa.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, desidero dire una cosa che risponde ad una mia intima convinzione, e desidero dirla con serenità, ma anche con fermezza: noi non ci salveremo dal crollo totale dell'agricoltura e quindi dalla rovina della nostra economia, se non ci convinceremo innanzitutto che l'unico modulo serio, attuale di sviluppo della nostra Isola, è il modulo agricolo; e se non attueremo immediatamente la programmazione agricola, che è affidata per legge all'Esa.

Vorrei, a questo punto, leggere l'articolo 3 di questo disegno di legge; ma se voi, onorevoli colleghi, mi avete inteso, come mi avete inteso, io vi faccio grazia di questa lettura e aggiungo semplicemente che io l'ho letto con molta attenzione e l'ho anche riletto, perchè oltre ad essere modesto, sono anche umile, e quindi quando da un mio caro collega mi è stato detto che pur avendolo letto non lo avevo capito (l'onorevole Occhipinti mi guarda e mi intende) devo confessare che, avendolo riletto, sono ancora convinto che è proprio sbagliato. Bisogna urgentemente avere questo strumento di programmazione; perchè altrimenti questa polverizzazione della spesa e, ancora peggio, questa assegnazione di un miliardo per ogni piano zonale come si giustifica finalisticamente? Come si giustifica per il rilancio dell'economia? Come si giustifica per dare senso e corpo ai nostri sforzi per rendere moderna e funzionale e redditizia la nostra agricoltura? Allora io vi dico: perchè un miliardo e non tre miliardi o cinque miliardi? Che senso ha tutto ciò se non viene agganziato finalisticamente a qualche cosa? E non mi si venga ad obiettare che la prima eccezione alla norma dettata dalla legge numero 21 è stata voluta a suo tempo da me, perchè quella era una occasione eccezionale e riguardava l'evento luttuoso del terremoto. In quei piani zonali per cui stanziammo 25 miliardi, dal momento che si dovevano fare in-

terventi urgenti, improcrastinabili, lì allora, per quel caso di eccezionalità era giustificato lo stralcio, l'opera pubblica fatta al di fuori del contesto dei piani zonali, ma nel contesto unitario dei piani zonali stessi.

A questo punto bisogna anche dire che non è giovata molto all'Esa la legge per l'accelerazione della spesa 30 luglio 1969 numero 26, ed è logico che sia così anche se alcuni autorevoli deputati di questa Assemblea — e mi dispiace di non vedere qui l'onorevole Traina — pensano diversamente. Non si tratta di accelerazione della spesa, si tratta di scelte politiche, si tratta di volontà politica. Devo concludere che per la verità non mi pare che in questo disegno di legge, delle une e dell'altra ci sia molta traccia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Scaturro. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questo importante disegno di legge cade in un momento particolarmente interessante, in un momento, cioè, del quale i problemi del Mezzogiorno sono all'attenzione di tutte le forze politiche del Paese; nel momento in cui a Roma, al Senato della Repubblica, discutendosi sul cosiddetto « decretone », una notevole opposizione (a parte l'opposizione generale delle forze di sinistra sulla sostanza e sull'essenza del « decretone » stesso) proviene anche da alcune parti della maggioranza per reclamare modificazioni a favore del Mezzogiorno d'Italia. Tutti oggi, sono convinti, o almeno dicono, a parole, che la democrazia nel nostro Paese potrà andare avanti a misura che saranno risolti i problemi del Mezzogiorno, e lo sviluppo stesso della società potrà avere una continuità a misura che i problemi del Sud vengono affrontati e risolti. In questo senso, al di là dei discorsi fatti l'altra sera dall'onorevole Fasino, delle dichiarazioni velitarie o degli attacchi condotti da alcuni uomini della maggioranza al Governo centrale e ai cosiddetti potentati della politica nazionale, io ritengo che in questo dibattito si possa misurare e si misurerà la reale volontà politica delle forze politiche siciliane, circa la possibilità di avviare a soluzione i problemi che travagliano la nostra Isola.

L'altra sera l'onorevole Mannino ha parlato del fallimento clamoroso della Cassa per il

Mezzogiorno, rilevando come la spesa di un migliaio di miliardi e più, non abbia minimamente aumentato i redditi dei siciliani e dei lavoratori e cittadini del Mezzogiorno d'Italia; non abbia cioè fatto fare un passo avanti verso l'avvicinamento del reddito *pro-capite* dei meridionali al reddito medio *pro-capite* nazionale. Possiamo aggiungere che quanto si è detto sull'esperienza del fallimento della Cassa per il Mezzogiorno può essere ripetuto per quanto riguarda i fondi impiegati finora dalla Regione derivanti dalle assegnazioni ex articolo 38. Tutti quanti constatiamo — e l'onorevole Sardo ha appena finito di parlarne — con amarezza la realtà della nostra Isola. In fondo, gli stanziamenti normali, quelli della Cassa per il Mezzogiorno e quelli ex articolo 38 (molti miliardi in meno sono stati dati alla Sicilia dalla Cassa per il Mezzogiorno e dallo Stato per l'articolo 38), non hanno certamente, per i criteri che ne hanno ispirato l'impiego, migliorato le condizioni della nostra Isola.

E' noto, onorevoli colleghi, che la Commissione che approvò lo Statuto siciliano, nel compilare l'articolo 38, relativo al fondo di solidarietà nazionale, aveva come obiettivo lo adeguamento dei redditi di lavoro dei siciliani rispetto ai redditi di lavoro dei cittadini e dei lavoratori del resto d'Italia.

Ebbene, nella realtà, oggi, dopo ventitre anni di esistenza dello Statuto della nostra Regione e dopo oltre quindici anni di investimenti di fondi ex articolo 38, non si può dire certo che le cose siano migliorate. Perché onorevoli colleghi? Perché è stato falsato il concetto di « investimenti » dei fondi ex articolo 38. Io ricordo qui, quando si discusse nella passata legislatura il precedente disegno di legge sullo stesso argomento, la battaglia condotta da un gruppo di deputati democristiani della mia provincia, per imporre (come sono riusciti a fare) lo stanziamento, mi pare, di tre miliardi, unicamente per spese di progettazione di alcuni amici e personaggi, i cui nomi e cognomi, anche se non erano stati fatti in questa Assemblea, erano assolutamente chiari, assolutamente precisi. Quei fondi, attraverso le parcelle pagate a quegli ingegneri, non sono andati a vantaggio della Sicilia, ma sono andati a finire vergognosamente nelle tasche di gente che riceveva incarichi dal Governo della Regione siciliana.

Ma queste cose, onorevoli colleghi, non sono da imputare soltanto a quei deputati della provincia di Agrigento della passata legislatura; purtroppo questa è una norma degli uomini di governo, della maggioranza, della Democrazia cristiana, di questo Governo e dei passati governi. Del resto anche questo disegno di legge del Governo altro non fa che ripetere esattamente gli stessi indirizzi, cioè non quelli di perseguire un reale sviluppo economico, attraverso investimenti che possano creare le condizioni per l'aumento del reddito di lavoro; no. Tutto va commisurato alla fetta che debbono avere le varie forze che compongono la maggioranza. Per cui, se sono 160 miliardi, si fa il calcolo: il maggior partito è la Democrazia cristiana e quindi deve avere la fetta maggiore; segue il Partito socialista con la sua fetta leggermente inferiore e in ordine decrescente gli altri partiti. Poi, all'interno stesso della Democrazia cristiana e del Partito socialista, si cerca l'equilibrio tra le correnti e si vede quanto deve essere assegnato alla corrente morotea o dorotea che è la maggiore, rispetto alle varie correnti che, pur essendo rappresentate nel Governo, debbono disporre della quantità di moneta disponibile, e questo soprattutto, onorevoli colleghi, con l'avvicinarsi della scadenza del mandato parlamentare e delle elezioni immancabili che nell'anno 1971 dovranno farsi per il rinnovo dell'Assemblea regionale.

Come volete che un siffatto sistema possa apportare benefici alla nostra Regione? E' assolutamente necessario modificare questi criteri, perché proprio questa infame politica ha portato al disastro!

Onorevoli colleghi, io non so se alcuni di voi vivono nell'interno della nostra Isola. Ma la realtà è che nell'interno della Sicilia l'emigrazione è ripresa in una maniera spaventosa. Si spopolano i paesi; ogni mattina con gli autobus partono decine di lavoratori; braccianti, operai, non se ne trovano più in certi paesi siciliani. Partono anche coltivatori diretti, piccoli proprietari. L'altro giorno a Santo Stefano di Quisquina, un mio compagno, presidente di una cooperativa, Lorenzo Panepinto, proprietario di otto salme di terreno, con una casa in campagna, la macchina e il trattore, mi diceva che i suoi due figli, circa trentenni, da quattro mesi erano in Germania; e lui è rimasto solo e, non sapendo guidare né la macchina né il trattore, deve venderli. Ma

perchè se ne vanno i suoi figli? Perchè non riescono più a ricavare nulla dalla terra; e quello che riescono a ricavare non basta neanche a pagare le spese! Ebbene, mi diceva questo compagno che in quattro mesi i suoi figli hanno mandato un milione. Cioè in quattro mesi hanno guadagnato più di quello che avrebbero potuto guadagnare in un anno intero lavorando otto salme di terra a Santo Stefano di Quisquina.

Onorevoli colleghi, sono cose spaventose, sono cose terribili; ormai non c'è più limite, perchè la gente si rende conto che questa realtà nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia non tende a modificarsi. La gente comincia ad avere seriamente sfiducia nella possibilità di andare avanti, per cui cerca di avviarsi come può e di risolvere singolarmente il proprio problema. E' un fatto, onorevoli colleghi, che deve seriamente farci riflettere tutti quanti: noi dell'opposizione, per la parte che ci riguarda, e voi della maggioranza che portate le più gravi responsabilità. Può darsi che alcuni di voi arrivino alla conclusione che, tutto sommato, nonostante la politica di ruberie, di disastri, eccetera, in fondo, a conti fatti, i voti vi ritornano, le amministrazioni comunali le guadagnate e così le amministrazioni provinciali, i deputati vengono rieletti. Può darsi che alcuni di voi pensino che si possa andare avanti così. Ma quanto tempo potrà durare questa situazione, onorevoli colleghi, senza che la gente si esaspera al punto da non permettere più neanche queste cose? Sono problemi, io ritengo, che dobbiamo seriamente tenere presenti se non vogliamo svegliarci qualche brutta mattina in condizioni non certo di tranquillità per la nostra Regione e per tutti quanti. Occorre quindi operare precise scelte, occorre modificare. Noi comunisti assieme ai compagni del Partito socialista di unità proletaria presenteremo una serie notevolissima di emendamenti; non formali, ma emendamenti sostanziali. In Commissione lavori pubblici, durante la discussione, questi emendamenti sono stati in massima parte respinti; ma non dopo un discorso razionale, per cui si giudicava che non fossero utili ai fini che si volevano raggiungere; no, non si approvano e basta! Si fa quadrato perchè queste sono le decisioni prese in non so quale palazzo, in quale grattacielo da illustri cittadini che certamente non rappresentano l'Assemblea regionale e meno che mai la Sicilia!

Ma qual è la realtà, onorevoli colleghi? La realtà è che l'articolo 38, la Cassa per il Mezzogiorno, non hanno modificato niente per questi sistemi di spesa. Ed allora vediamo un po' di modificare questo sistema e cerchiamo di realizzare qualche cosa di concreto.

Il collega Sardo poc'anzi ha ricordato che vi sono dei residui formalmente perfetti: oltre 240 miliardi. Giorni fa l'onorevole Giacalone ed io, esaminavamo la precedente legge sull'articolo 38, al fine di elaborare degli emendamenti. Ebbene, sulla base della situazione di spesa relativa ad alcuni capitoli, dati forniti dallo stesso Governo, i 43-45 miliardi si sono trovati così. Ma dico: non salta in mente a questi uomini di Governo di domandarsi perchè non si impiegano questi fondi? Niente! O forse dobbiamo pensare (ma è soltanto un pensiero; sarebbe un aspetto gravissimo, una accusa che sarebbe difficile documentare) che i fondi finanziari giacenti in banca fruttino interessi non soltanto per la Regione, ma anche per i componenti del Governo e per i direttori generali degli Assessorati? Una realtà troppo tragica! Impossibile! Ricordo che in una delle legislature passate l'onorevole Ramirez denunciò un fatto del genere nei riguardi di un assessore democratico cristiano; ma poi non ha potuto provare l'accusa. Come si fa a dimostrare se un assessore riceve lo 0,5 per cento sotto banco da una banca per tenervi depositi per decine di miliardi? Sarebbero parecchi milioncini che andrebbero nelle tasche di questa gente! Quanta pulizia! quanto interesse per la pubblica amministrazione di questa Sicilia che soffre, che langue! Difficile, ripeto, andare a dimostrarlo; però purtroppo questo è un sospetto, che sempre più prende forma e prende sostanza.

Ebbene noi oggi diciamo, in termini molto precisi, che occorre fare una scelta. Intanto utilizzare al massimo possibile gli stanziamenti residui della precedente legge sullo stesso oggetto, che non hanno avuto alcuna destinazione, e riportarli in questo disegno di legge. Nello stesso tempo, destinare in massima parte dei fondi all'agricoltura, noi proponiamo 125 miliardi. Il Governo ne propone 90. Noi faremo questa proposta perchè siamo convinti (come, del resto, ha accennato il collega Sardo poc'anzi, ma il convincimento è generale) che la Sicilia potrà avere progresso e sviluppo economico solo se sarà in grado

di affrontare e risolvere i problemi dell'agricoltura.

Ma problema dell'agricoltura non significa soltanto far la strada, anche se questo è molto importante, o far la diga in un modo particolare; significa anche e soprattutto togliere agli agrari le terre. Voi sentirete qualcuno che dice: ma dove sono gli agrari? Poveretti! Non ce ne sono più! No, signori, gli agrari ci sono ed hanno centinaia e centinaia di ettari di terreno che danno a mezzadria o in affitto a canoni molto cari, o a condizioni onerose. Canoni di enfiteusi, pesi enormi che gravano sui contadini. Questa la condizione essenziale: la terra a chi la lavora, la terra libera; e, insieme alla terra, i contributi per le trasformazioni, le grandi dighe, le grandi opere di irrigazione, e contemporaneamente una politica di sviluppo della cooperazione capace di difendere gli interessi dei contadini produttori dalla speculazione. Questo è il punto.

Io mi rendo conto che dobbiamo assolutamente sollecitare gli investimenti industriali; in questi giorni, anzi, proprio il nostro gruppo ha presentato una mozione, nella quale si chiede che tutti gli investimenti degli enti pubblici vengano dirottati verso il Mezzogiorno e in Sicilia, per la parte che la Sicilia rappresenta nel Mezzogiorno d'Italia. Ma il punto è questo: qualunque insediamento industriale è certo importante per la zona dove va ad essere installato; ma, per il grado di sviluppo della tecnologia e dell'automazione, oggi centinaia di miliardi sono impiegati per occupare poche decine di unità lavorative. Diverso è invece l'effetto degli investimenti in agricoltura, dove bastano pochi milioni per dare la terra ai contadini e con la terra l'acqua ed i mezzi per trasformarla. E badate che un posto di lavoro in agricoltura non è meno redditizio di un posto di lavoro nell'industria, se è dato nelle forme che dicevo poc'anzi, con la terra libera da ogni gravame dovuto alla presenza degli agrari. Vi faccio un esempio: Gela è un grosso centro industriale; circa duemila operai sono occupati nello stabilimento dell'Eni. E' un'oasi industriale interessantissima. Ma andate a vedere! Il vero problema di Gela è quello della trasformazione della piana. Ma la piana di Gela, floridissima dal punto di vista della capacità produttiva, è nelle mani dei Mattina, dei Bartoli e di altri agrari. Quelle terre sono ancora come quando madre natura le ha create. I

braccianti vanno all'estero, emigrano, scappano! La miseria dei contadini assume proprio li aspetti spaventosi. Siracusa è un'altra oasi industriale interessantissima, importante; però, quando ci si allontana di pochi chilometri si incontra il dramma dei braccianti di Avola. Lo stesso può dirsi per altre zone industriali della Sicilia.

Per questo il gruppo comunista chiederà che, sui fondi dell'articolo 38, 125 miliardi vadano all'agricoltura e neanche un soldo alla industria, tenuto conto dei precedenti stanziamenti all'industria, a questo tipo di industria che si fa in Sicilia da parte dell'Espi.

Questo disastro economico e tecnico che sono le aziende Espi! Noi diciamo che perseverare in quella direzione è veramente da incoscienti, da gente che non vuole assolutamente affrontare e risolvere i problemi gravi della Sicilia. Pci è necessario operare con coraggio e operare attraverso canali unici. Deve finire il tradizionale sistema della sollecitazione allo Assessore, cui fa seguito il telegramma dell'Assessore: « Lieto comunico che questa strada è finanziata... eccetera ». Viva l'onorevole! votiamo per lui! No, assolutamente: è pazzesco! Questo è quanto di più immorale e di più dannoso si sia potuto fare alla nostra Isola ed alla nostra economia. Occorre invece decentrare e intanto avere un canale unico di investimenti. Il canale unico è l'Esa. Io so che l'onorevole Bombonati, che parlerà domani dopo di me, dirà che non è d'accordo per l'Esa. Discutiamone. Non abbiamo certo simpatie eccessive per l'Esa così come è, ma è un Ente. Che sia diverso, che abbia la funzione, il potere di assegnare e di decidere, secondo i nostri emendamenti le nostre indicazioni. Discutiamone. Non diciamo che vogliamo essere perfetti, ma discutiamone, sediamoci intorno ad un tavolo da persone che hanno intenzioni serie e vediamo come sia possibile realizzare questo nuovo indirizzo. La nostra proposta è questa: occorre assegnare tutti i 125 miliardi all'Esa, il quale deve, entro 30 giorni assegnarli ai 28 comitati di zona, alle 28 zone stabilite ai fini della programmazione in agricoltura, da un minimo di 2 miliardi sino a 5 miliardi in relazione ai precedenti stanziamenti fatti nelle varie zone esistenti. Chi deve decidere quale opera debba essere fatta non deve essere l'Assessore nè il

Presidente dell'Esa, ma deve essere la consultazione di zona.

Precisiamo subito che questo sistema che noi vogliamo introdurre varrebbe solo ai fini di questa legge. Questo lo dico per evitare che qualcuno possa rimanere impressionato da questa iniziativa, asserendo che si voglia dare troppo potere al popolo o che si voglia sostanzialmente riformare l'Esa. Si darebbe, insomma, ai comitati di zona il potere deliberativo di stabilire quali opere debbano essere finanziate prioritariamente, dandone esatta indicazione all'Esa, che darebbe immediatamente l'incarico della progettazione e nello stesso tempo utilizzerebbe per la progettazione i tecnici che vivono nelle zone in cui le opere debbono essere fatte. Cioè: non limitare ad un gruppo ristretto di amici degli amici la progettazione con gli studi o i vari incarichi; non attraverso l'albo dei geometri, dei dottori in agraria, degli ingegneri delle varie zone della Sicilia. E' lì che debbono essere presi i progettisti, che debbono avere alcuni mesi di tempo per preparare e presentare i progetti. Nello stesso tempo, occorre eliminare la vergogna dei tempi preliminari, dei tempi di approvazione.

Io dirò alcune cose e porterò alcuni dati, alcuni elementi per dimostrare la pervicace posizione del Governo regionale contro l'Esa e per dimostrare l'impossibilità di assegnare altri fondi all'Esa. Noi partiamo da costatazioni; quello che diciamo non l'abbiamo inventato o ce lo siamo sognati; parliamo sulla base di una esperienza ormai consolidata. Il gruppo comunista, nel 1967, predispose la legge 30 novembre 1967, numero 55 con la quale si assegnavano 32 miliardi ai comuni, dando mandato ai comuni stessi di progettare, assegnando cioè ai comuni *pro-capite*, la somma (unico potere che aveva l'assessore: assegnare la somma). Dopo di che, nel giro di pochi mesi, i consigli comunali si sono mobilitati e quella fu l'unica volta in cui i fondi regionali sono stati spesi con rapidità assoluta, dando lavoro e realizzando alcune cose nei comuni con soddisfazione generale per i sindaci, per le amministrazioni comunali e per la popolazione. Lo stesso criterio è stato adottato con la legge 25 luglio 1969, numero 22: i fondi previsti in quella legge sono stati quasi tutti immediatamente assorbiti. Questa stessa strada vogliamo seguire sulla base delle precedenti esperienze che ho citato.

Certo è difficile per l'agricoltura stabilire che un comune possa decidere delle cose relative all'agricoltura; ed allora andiamo alle consulte di zona che, chiamando a raccolta i sindaci della zona interessata, i dirigenti dei coltivatori diretti, degli agricoltori, i tecnici, i sindacati, costituiscono organizzazioni rappresentative su base popolare a cui bisogna dare un potere reale per potere decisamente e rapidamente portare avanti le opere da realizzare. Perché quando le cose sono indicate e scelte dalla gente che vive nella zona, si realizzano e servono; ma quando sono fatte a misura di voti di preferenza, credetemi, il giorno in cui cambia l'assessore, l'opera rimane incompiuta. Ho presente una strada in provincia di Agrigento, che credo finanzia l'onorevole La Loggia: la Raffadali - Montallegro. Si sono spesi una quarantina di milioni, forse 50, e quella strada è ormai abbandonata perché nessuno l'aveva chiesta; ma serviva allo onorevole La Loggia per determinati amici.

Quante ce ne sono di queste opere incompiute nella nostra Regione! Chi non può portare esempi di opere iniziate tanti anni fa?

Prima c'era la moda delle prime pietre; ora si fa il telegramma, si iniziano i lavori e poi segue l'abbandono totale. Questo scempio di pubblico denaro e questo disprezzo dell'economia e della popolazione siciliana deve finire. Il popolo deve avere poteri reali. Solo in questo modo noi riteniamo che sia possibile superare le difficoltà procedurali e spendere bene e rapidamente il denaro pubblico. Il Governo, in fondo, in sede di Commissione, si è reso conto che alcune di queste nostre richieste fossero valide per cui ha concesso i poteri alle consulte, però ogni consultazione deve avere non più di un miliardo; nello stesso tempo — e a questo ci tiene, ed è sottolineato — la consultazione che risulti regolarmente costituita potrà fare pervenire allo Esa proposte ed indicazioni non vincolanti per un investimento non superiore a 5 miliardi di lire. Ciò equivale a dire: noi assegniamo un miliardo, voi fate proposte sino a 5 miliardi, litigate pure, poi chi decide sono io, assessore, o io, deputato del centro-sinistra, o Presidente dell'Ea e così via.

No, questa è una presa in giro volgare che noi respingiamo. Io affermo, con senso di responsabilità, a nome del mio gruppo, che per noi questo decentramento, questo potere decisionale alle consulte ed ai comitati zonali, è

un punto irrinunciabile sul quale condurremo sino in fondo la nostra battaglia in questa Assemblea. Del resto il Governo dice ad un certo punto (bontà sua) che le strade, per una spesa di 30 miliardi su cui la decisione spetta all'Assessore, debbono essere costruite in base al piano elaborato dall'Esa; ma allora veramente è problema di torta! Se le strade sono quelle previste nei piani zionali, allora perchè non devono essere fatte dall'Esa, ma non dall'Esa di Via Libertà, 203, bensì dai contadini, dai rappresentanti dei lavoratori, dai sindaci dei comuni delle zone?

Tagliamola questa torta, questo pezzo di coltre per cui c'è il tira tu e tiro io fra le forze del Governo, con una vergognosa zuffa, anzi rissa, che veramente deprime e depone a danno della nostra Isola, e vediamo un poco l'Esa che cosa fa.

Io l'ho ripetuto e lo ripeto: non siamo estimatori dell'Ente di sviluppo agricolo, siamo dei critici serrati e forti; noi non concepiamo affatto il concentramento di 1.500 persone che salgono e scendono da un palazzo di via Libertà mentre nelle campagne i contadini aspettano i tecnici. Noi non concepiamo che per fare gli atti di riscatto debbano partire frotte di impiegati, commissioni ed altro. Noi riteniamo che l'Esa debba essere fra i contadini e per questo i nostri rappresentanti del Consiglio di amministrazione si battono, perchè si arrivi rapidamente a queste forme. Del resto noi abbiamo presentato un apposito disegno di legge. Ma dare a Cesare quel che è di Cesare, mi sembra cosa da persone corrette. Il Consiglio di amministrazione dell'Esa, appunto perchè democratico e largamente rappresentativo delle forze del lavoro, è un organismo che opera, lavora. Certo, ha tutta la zavorra del peso di 2000 impiegati che ad un certo punto fanno fare il fiato grosso a tutta l'organizzazione.

Ma vediamo un poco quali sono le colpe di questo Ente di sviluppo agricolo, quali sono le colpe del Governo. Onorevoli colleghi, con la legge 27 febbraio 1965, numero 4, sono stati assegnati all'Esa 10 miliardi per la compilazione e finanziamento di due piani zionali. L'Esa ha scelto le Madonie e il Simeto. Ha scelto bene? Ha scelto male? E' stata una scelta. Si è cominciato con tutto un discorso per stabilire se bisognava fare il piano generale o lo stralcio di opera. Comunque, alla fine si è arrivati a concepire uno stralcio di piano.

Ebbene, onorevoli colleghi, a cinque anni di distanza (5 anni e mezzo, perchè 5 anni la legge li ha compiuti a febbraio), i dieci miliardi ancora non sono stati assegnati all'Esa; l'Esa non ha la disponibilità dei 10 miliardi. La conclusione qual è, onorevoli colleghi? Che l'Esa manda avanti la programmazione, elabora i progetti esecutivi, li manda all'Assessorato, al Governo; finalmente, dopo alcuni anni, si arriva all'approvazione di alcuni progetti. La stessa sorte seguono i 25 miliardi, perchè tra l'altro — mi sia consentito l'inciso, onorevoli colleghi — io denuncio qui questo fatto scandaloso: mentre i Sindaci delle zone terremotate discutono con Colombo a Roma, il Governo della Regione non ha ancora approvato il piano di massima per l'utilizzazione dei 25 miliardi per le zone terremotate. Veramente siamo di fronte, non so come dire se ad una incoscienza, irresponsabilità, non lo so; veramente, onorevoli colleghi, io credo che non ci siano aggettivi sufficienti ed azzeccati per qualificare questo comportamento del Governo.

Ma ritorniamo al nostro argomento. L'Esa ha inviato al Governo, da qualche anno a questa parte, progetti per l'approvazione del piano per 32 miliardi 757 milioni. Ce ne sono poi alcuni altri con finanziamento statale; sono altri 15 miliardi. Proprio oggi sono stati approvati progetti per alcuni altri miliardi. Ebbene, su questi 32 miliardi di spese previste il Comitato tecnico amministrativo (su cui tornerò) ha approvato 51 progetti per un importo di 5 miliardi e 400 milioni. Su questi 5 miliardi e 400 milioni il Governo ha emesso decreti per 1 miliardo e 200 milioni. Su questo miliardo 200 milioni si sono potute appaltare fino ad ora soltanto opere per 393 milioni 634 mila lire, perchè altri 800 milioni e rotti sono stati bloccati dallo Assessore con una lettera inviata al Presidente dell'Esa, dove lo si minaccia di azione di responsabilità se non revoca gli appalti che ha dato per tre progetti, concernenti la strada Nicolosi-Montefiore di Cosimo, a Catania, Maniaci-Ponticello soprano a Bronte, Alimena-Contrada Boscara e Scacciaferro, Alburghia-Pozzo S. Pietro di Alimena, per un totale complessivo di 882 milioni. Infatti, non essendo ancora l'Esa in possesso della disponibilità finanziaria di 10 miliardi di cui alla legge sull'articolo 38 che ho testè citato, il Presidente

Ganazzoli ha fatto il passo più rapido: è andato ad appaltare le opere pur non avendone la disponibilità. E quindi la Corte dei Conti non ha registrato il decreto. Ecco, onorevoli colleghi, qual è la realtà di questo Governo.

Ma c'è di più: l'Esas ha sul suo bilancio una disponibilità di 7 miliardi 800 milioni di lire. Qualche anno fa il Consiglio d'amministrazione decise di elaborare un piano, un programma di opere per infrastrutture produttivistiche da realizzare nelle varie province dell'Isola. Vi sono previsti centrali ortofrutticole, centrali del latte, impianti per la raccolta e commercializzazione di mandorle; una serie di opere di indubbio interesse. Il programma viene mandato nel dicembre del 1968; nel mese di aprile del 1970, l'Assessorato della agricoltura scrive una lettera all'Esas nella quale, sostanzialmente, dice presso a poco così: che cosa intendete fare con questi progetti di massima per 7 miliardi e 800 milioni? Siccome sono al di fuori di ogni piano, non tengono conto della programmazione economica generale; dopo di che, portatemeli che io magari li esamino e li approvo. Per dire questo, per fare questo terribile parto forzato, l'Assessorato dell'agricoltura ha impiegato quasi sedici mesi, onorevoli colleghi.

DE PASQUALE. Per dire che non c'era il programma?

SCATURRO. Sì. Per dire che non c'era programma, immaginatevi, colleghi miei, quanto hanno studiato questi tecnici, questi funzionari!

Debbo dirvi ora, a mo' di indiscrezione, quello che avviene da quando è cambiato l'Assessore. Questo è il punto! Il Consiglio d'amministrazione non aveva previsto la provincia di appartenenza dell'Assessore in carica. Cambiato Assessore, ora vengono richiesti ad uno ad uno certi progetti di quel piano respinto; non si chiede più l'adeguatezza e quindi l'affiliazione ad un piano generale! Ma allora dico: a che gioco giochiamo, onorevoli del Governo della Regione?

Ecco perchè noi riteniamo che occorra assolutamente tagliar corto con tutti questi sistemi, certamente poco nobili, che finora ha seguito il Governo della Regione siciliana. Noi presenteremo alcuni emendamenti che riteniamo di notevole rilievo, con un preciso obiettivo: quello di spendere, spendere

bene e spendere presto, perchè l'agricoltura ha bisogno di notevoli investimenti che creino lavoro e condizioni permanenti di elevamento del reddito. Noi, per il settore della agricoltura consideriamo due punti irrinunciabili: il decentramento del potere al popolo, attraverso i comitati di zona, per decidere la eliminazione dei controlli preliminari ai programmi dell'Ente di sviluppo agricolo da parte dell'Assessore per l'agricoltura. Cioè, a modifica, in deroga all'articolo 22 della sua legge istitutiva, l'Esas deve procedere sulla base di questa articolazione della spesa che noi proponiamo. Siamo perfettamente convinti di essere nel giusto. Potremmo sbagliare, ma dimostrateci che sbagliamo ad un certo punto: entrate nel vivo degli argomenti che vi pongono gli altri, discutiamone in concreto; se ritenete che ci siamo sbagliati dimostratecelo, siamo disposti a correggere; siamo persone che camminano con la testa sulle spalle e certamente operiamo con molto senso di responsabilità.

Su questo terreno noi intendiamo camminare, intendiamo batterci, perchè siamo convinti che se non si modifica questo andazzo la Sicilia andrà ancora indietro. Sarà questo il nostro contributo in questa discussione nella quale torneremo nel corso della discussione degli articoli. Altri compagni del gruppo comunista interverranno certamente per illustrare altri aspetti della nostra battaglia. Noi a questa legge annettiamo molta importanza perchè riteniamo che da questa legge si debba partire per andare avanti attraverso il bilancio e le successive leggi di spesa e di investimenti perchè la nostra Isola possa avviarsi al sollevamento delle proprie condizioni economiche.

Siamo anche convinti che non siamo noi soli, onorevoli colleghi, che dobbiamo sostenere gli oneri della programmazione in agricoltura. Noi dobbiamo dare l'avvio, con questi 125 miliardi. Stando ai dati risultanti dai piani finora elaborati dall'équipe di tecnici incaricati dall'Ente di sviluppo, per le grandi, piccole e medie opere pubbliche per i piani di sviluppo agricolo, occorrerebbe una cifra intorno ai 1.800 miliardi e non c'è dubbio che non è pensabile che 1.800 miliardi possano essere spesi dalla Regione siciliana. Tuttavia noi dobbiamo contribuire, dobbiamo batterci presso lo Stato perchè stanzii non certo 40 miliardi, come intende fare col «decretone», per i piani di sviluppo o i 100 miliardi soltanto,

come pare si sia riusciti a strappare al Senato con la battaglia delle sinistre, per l'irrigazione; occorre molto di più. Noi dobbiamo chiedere con fermezza al Governo, allo Stato, che facciano il proprio dovere nei confronti della Sicilia per quanto riguarda i finanziamenti dei piani di sviluppo agricolo; ma dobbiamo, nello stesso tempo, non sprecare gli stanziamenti di cui noi disponiamo, perchè la nostra Sicilia possa avere un giusto avvio alla soluzione dei suoi gravissimi problemi.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, venerdì 9 ottobre 1970, alle ore 10,30, col seguente ordine del giorno:

I — Discussione dei disegni di legge:

1) « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-71 » (559-351/A) (*Seguito*);

2) « Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, concernen-

te l'istituzione dell'Ircac » (137-271/A) (*Seguito*).

II — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Concessione di un assegno vitalizio alla signora Giuseppa Sammataro vedova Battaglia e rivalutazione dello assegno vitalizio alla signora Francesca Serio vedova Carnevale » (218/A);

2) « Concessione di un assegno vitalizio alle signore Carfi Idria vedova Scibilia e Basile Teresa vedova Sigona » (383/A).

La seduta è tolta alle ore 20,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo